

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A ROMA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del presidente di AMA, Daniele Fortini, e del direttore generale, Alessandro Filippi.

L'audizione comincia alle 15.10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente di AMA, Daniele Fortini, e del direttore generale, Alessandro Filippi. Buongiorno, benvenuti e grazie di essere qui. Mi scuso con voi per il ritardo e per il fatto che abbiamo cambiato l'ordine dei lavori. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale della seduta. Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti. Prima di dare la parola al dottor Daniele Fortini, presidente dell'AMA, accompagnato dal direttore generale Alessandro Filippi, ricordo brevemente che noi stiamo facendo il punto sulla situazione nella regione Lazio sul tema del ciclo dei rifiuti e dei connessi eventuali reati di carattere ambientale, ovvero di carattere amministrativo. Abbiamo deciso di svolgere oggi questa giornata di audizioni con un *focus* specifico su Roma, perché è evidente che le situazioni che capitano a Roma in questo settore sono fortemente condizionanti per tutto il sistema.

Come sapete, noi siamo una Commissione d'indagine, ma proviamo, anche nella nostra attività di legislatori, a cercare di capire se ci siano delle situazioni su cui possiamo, provando, eventualmente, a dare una mano, qualora ci siano delle problematiche che possiamo essere in grado di affrontare. L'oggetto del nostro interesse lo conoscete; vi chiederei, quindi di illustrarci in breve lo stato dell'arte e la situazione, ovviamente dal vostro punto di vista. Ricordo che noi, come Commissione, sia direttamente, sia in collaborazione con i NOE di Roma, abbiamo fatto una serie di ispezioni – lo sapete perché ne siete stati oggetto – degli impianti TMB funzionanti (uno era fermo a causa dell'incendio che c'è stato). Lo ripeto, ci interessa, in questa fase, avere da voi un minimo di quadro della situazione. Dopodiché vi verranno poste una serie di domande da parte dei commissari.

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Grazie, presidente. Grazie agli onorevoli deputati e senatori per questa opportunità che ci viene offerta di rappresentare la situazione che riguarda la gestione del ciclo integrato dei rifiuti di Roma Capitale con riferimento ai rifiuti urbani. La nostra società è una società partecipata al 100 per cento dal capitale locale del comune di Roma e, quindi, soggetta al controllo analogo dell'ente proprietario. È una società che ha ricevuto nell'anno 2000 per affidamento diretto *in-house providing* la gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Il contratto di affidamento diretto, che è in scadenza, entro il 21 di settembre prossimo venturo potrà essere rinnovato. Ne consegue che saranno rinnovati anche i contratti di servizio tra la nostra società e il comune di Roma Capitale.

Noi gestiamo le attività di spazzamento, igiene urbana, raccolta dei rifiuti, trasporto e trattamento. Non abbiamo impianti terminali di smaltimento di nostra proprietà. Anche nel trattamento dei rifiuti l'azienda sta recuperando posizioni sul mercato, ma di fatto fino a oggi è stata costretta a utilizzare un soggetto privato esclusivo, che ha guadagnato una posizione dominante nel ciclo di trattamento dei rifiuti di Roma Capitale senza mai aver vinto una gara ovvero aver partecipato a procedure concorsuali con le quali poter acquisire la posizione che ha, invece, acquisito.

La città di Roma nell'anno 2014 ha prodotto 1.724.000 tonnellate di rifiuti urbani. La percentuale di raccolta differenziata che abbiamo raggiunto alla fine dello scorso anno è stata del 43 per cento. Si tratta di una percentuale consolidata da gennaio ad oggi che crescerà nei prossimi mesi in ragione del fatto che il nuovo modello organizzativo di prelievo selettivo dei rifiuti sarà esteso a tutti i municipi della città e, quindi, ci consentirà con un modello a cinque frazioni differenti di rifiuti, compreso ovviamente l'indifferenziato, sia nelle modalità porta a porta, sia nella modalità stradale, di offrire questo servizio a tutta la città di Roma. Confidiamo di poter raggiungere alla fine del mese di

dicembre di quest'anno una percentuale, da cui poi ripartire per tutto il 2016, del 50 per cento di raccolta differenziata.

Come abbiamo scritto nella documentazione che abbiamo trasmesso all'onorevole presidente, questo si traduce nel fatto che circa 800.000 tonnellate di rifiuti il prossimo anno saranno sottratte al percorso di trattamento ai fini della minimizzazione della carica inquinante, ovvero con destinazione smaltimento in inceneritori e discariche. Tali tonnellate saranno, invece, affidate a soggetti che ne proceduralizzano e ne processano il recupero di materia. I rifiuti che noi nel corso di questo primo semestre abbiamo già affidato sia alle piattaforme di recupero del CONAI, sia agli impianti di compostaggio superano le 300.000 tonnellate, il che è un buon indicatore per ipotizzare che nel mese di dicembre avremo raggiunto il risultato atteso.

Abbiamo scritto nella documentazione che in questo contesto Roma si qualifica come la capitale europea che raggiunge le percentuali più elevate di raccolta differenziata e, quindi, di deviazione dai percorsi di smaltimento e distruzione dei rifiuti rispetto alle altre capitali europee.

La raccolta differenziata viene ormai offerta nella modalità porta a porta a circa 800.000 abitanti. Entro la fine dell'anno saranno un milione di abitanti dei 2,8 che risiedono a Roma. Ovviamente, ciò deve tenere conto delle specificità della città. Se pensiamo al fatto che la produzione media annua *pro capite* italiana è di 504 chilogrammi di rifiuti urbani e che a Roma è di 660, è evidente che ci sono 156 chilogrammi in più all'anno di rifiuti che vengono prodotti a Roma, che non sono generati dai cittadini residenti, ma dai flussi di accoglienza, visita e pellegrinaggio nella città.

AMA deve provvedere, ovviamente, a garantire la regolare esecuzione dei servizi per i cittadini residenti, ma anche, per una quota importante, che si aggira attorno una percentuale superiore al 20 per cento, ai rifiuti che vengono generati in ragione delle caratteristiche della capitale d'Italia.

Noi abbiamo ereditato – l'abbiamo scritto – purtroppo, un sistema di gestione del ciclo di trattamento e smaltimento dei rifiuti arcaico. Si tratta di un sistema tutto improntato sulla generazione di rifiuti da rifiuti. I rifiuti di Roma vengono trattati in impianti di trattamento meccanico-biologico. Alla fine del ciclo di trattamento meccanico-biologico si è certamente ottenuta la minimizzazione della carica potenzialmente inquinante di quei rifiuti, perché attraverso il processo di stabilizzazione della frazione organica ovvero di raffinazione della frazione combustibile la carica potenziale inquinante è certamente diminuita, ma quello che resta sono comunque rifiuti da smaltire. Essi o vanno a trattamento energetico, ma la regione Lazio non è assolutamente adeguata rispetto al fabbisogno,

oppure vanno a discarica, in relazione alle quale ugualmente nella regione Lazio non c'è soddisfazione rispetto al fabbisogno.

L'apparato che noi abbiamo ricevuto in eredità, sia di AMA, sia dell'operatore privato, è un apparato che serve soltanto a produrre rifiuti da rifiuti e, quindi, a legittimare la necessità di discariche e di inceneritori. L'inversione che noi stiamo tentando di imprimere rispetto a un sistema che è stato costruito negli ultimi quarant'anni in questo modo è piuttosto faticosa, difficile da realizzare e, nel contempo, molto osteggiata. Essa fa premio essenzialmente su un fatto: sviluppo della raccolta differenziata e una dotazione impiantistica necessaria a recuperare materia da rifiuti in modo da evitare il più possibile il ricorso alle forme di smaltimento.

Nel nostro piano industriale abbiamo previsto, attraverso gli ecodistretti, dei *compound* di stabilimenti in cui arrivano rifiuti, sia differenziati, sia indifferenziati, per essere poi trattati ai fini dei processi *end of waste*, raccomandati dall'Unione europea, ivi compresi rifiuti indifferenziati con dotazioni di equipaggiamenti tecnici già disponibili sul mercato, per fare in modo che il trattamento di quei rifiuti non sia finalizzato alla generazione di nuovi rifiuti, bensì di prodotti ovvero di materie che possano essere reimpiegati sul mercato.

È una sfida ciclopica, che non è stata tentata finora in nessuna parte del mondo. Possiamo dire, però, che abbiamo raggiunto il 43 per cento di raccolta differenziata e ci preme sottolineare il fatto che tutti i carichi che noi eseguiamo giornalmente per allontanare questi rifiuti dalla città e inviarli alle piattaforme di trattamento ovvero agli impianti di compostaggio vengono portati a regolare e certificata esecuzione. Nessun carico torna mai indietro, né di frazione organica inviata nelle altre regioni, dove purtroppo siamo costretti a utilizzare gli impianti di compostaggio, né dalle piattaforme del CONAI, che invece sono dislocate in prossimità della capitale, prevalentemente nella Regione Lazio, perché irricevibile. Ciò vuol dire che la raccolta differenziata che noi realizziamo, anche se di qualità non eccellente – anzi, deve migliorare – è certamente accettabile, lavorabile e trasformabile in valore.

Questo 43 per cento noi auspichiamo che alla fine dell'anno possa raggiungere il 50 per cento. Il prossimo anno l'obiettivo è di raggiungere e superare magari il 55 per cento. L'obiettivo entro la fine del 2016 è fare in modo che ci sia un'inversione di numeri, in buona sostanza che i quantitativi maggiormente rilevanti possano essere destinati al recupero di materia e quelli residui siano ormai al di sotto del 50 per cento. Certamente questo chiama comunque in campo il fatto che gli impianti di trattamento meccanico-biologico di questa generazione tecnica devono essere abbandonati, perché sono impianti che creano un vincolo poderoso a tutto il sistema e inibiscono la possibilità di valorizzare i

rifiuti come materia. Gli impianti di trattamento meccanico-biologico chiamano in campo gli impianti di trattamento termico del combustibile derivato da rifiuti. Noi non abbiamo nella regione Lazio alcuna linea in grado di ricevere rifiuti tal quali, il che vuol dire che in condizioni di emergenza o di grande difficoltà si è costretti comunque a ricorrere a impianti di terzi ovvero a discariche, perché non vi è alcun forno in grado di poter accogliere rifiuti indifferenziati. La stessa ipotesi di ampliamento dell'impianto di San Vittore è stata autorizzata per realizzare linee di trattamento del CDR. L'impianto di Colferro è esclusivamente dedicato al CDR. Vale a dire che, per far funzionare quegli impianti, si deve comunque produrre CDR, il che significa che si devono avere per forza gli impianti di trattamento meccanico-biologico come quelli che abbiamo, il che vuol dire, a sua volta, per forza di cose, produrre rifiuti da rifiuti. Questo sistema deve essere smantellato perché in questa forma crea un vincolo di rigidità, di precarietà e di fragilità tale da inibire la possibilità di attivare sistemi virtuosi, invece, di recupero spinto di materia dai rifiuti che raccogliamo. Noi siamo depositari di un brevetto, che abbiamo studiato insieme all'Università La Sapienza, per il quale è possibile accelerare i processi di mineralizzazione della frazione organica stabilizzata ottenuta da un preciso trattamento in impianti di trattamento meccanico-biologico di nuova generazione, in modo tale che la frazione organica stabilizzata possa non essere per forza destinata a discarica.

Nello stesso tempo, immaginiamo che quello che oggi è combustibile derivato da rifiuti possa diventare combustibile solido secondario (CSS), che per sua natura, in quanto prodotto, può essere affidato alle centrali di generazione elettrica ovvero ai forni dei cementifici e, quindi, escludere, se non proprio rallentare, il conferimento negli impianti di termovalorizzazione. D'altra parte, è evidente che, benché tutti i nostri rifiuti vengano convogliati verso il recupero di materia, come sappiamo, nel nostro sistema, che è anche il più virtuoso tra quelli presenti in Europa, per ogni tonnellata di frazioni in plastica che noi consegniamo agli impianti di recupero delle plastiche il 45 per cento del materiale viene incenerito perché non è possibile recuperarlo come materia. Il nostro è il sistema più virtuoso. In Germania è il 60 per cento la plastica che viene raccolta in modo differenziato trattata al fine del recupero del PET, dell'HDPE e dei polimeri più leggeri, ma poi c'è una componente che va a incenerimento. Peggio ancora succede in Olanda e altrove.

Noi siamo dell'avviso che ciò che occorre spingere fortemente il più possibile sia la ricerca scientifica, in modo tale che anche le plastiche eterogenee possano essere trattate a recupero. Occorre il più possibile sospingere la produzione di bioplastiche, in modo da sostituire i polimeri del petrolio con quelli delle fibre vegetali e, quindi, favorire la possibilità che tutto il sistema diventi virtuoso.

Questo detto, nelle condizioni attuali noi siamo costretti a operare facendo ricorso ampio a soggetti terzi che ci possono aiutare nella sostenibilità della gestione del ciclo attualmente, in previsione che gli ecodistretti, ovvero gli apparati per il recupero di materia nel corso dei prossimi anni possano consolidarsi, impiantarsi ed estendersi. Il primo sorgerà a Rocca Cencia; le procedure autorizzative sono già tutte dispiegate; la gara per la realizzazione del primo impianto di compostaggio da 50.000 tonnellate nella città di Roma è già bandita. Noi auspichiamo che entro settembre si concluda l'iter autorizzativo della Regione Lazio e che, nel mese di ottobre, si possa posare la prima pietra. Nei 9-12 mesi successivi auspichiamo di poter avere il primo importante impianto della capitale, che affiancherà l'impianto di Maccarese, dove già oggi trattiamo circa 30.000 tonnellate, tra rifiuti urbani biodegradabili e frazioni verdi. Altri impianti dovranno essere realizzati, perché il potenziale di Roma è di 500.000 tonnellate all'anno prodotte di rifiuti urbani biodegradabili. La capacità di trattamento di Roma oggi è di sole 30.000. È evidente, quindi, che anche quest'altro impianto che realizzeremo entro il 2016 in esercizio da 50.000 non sarà sufficiente. In questo non pensiamo a un'iniziativa esclusiva di AMA, ma faremo ricorso anche al mercato per verificare se vi siano imprenditori che nella regione Lazio possono investire in questo settore.

Per quanto riguarda, invece, le materie secche, vale a dire tutti gli imballaggi riciclabili, la dotazione impiantistica di Roma Capitale è autosufficiente. Ad oggi consente di collocare tutti questi materiali senza ricorso all'extraregione, ma è evidente che, crescendo la raccolta differenziata e avendo tanti più quantitativi, dovremo, anche in questo caso, pensare che gli ecodistretti debbano provvedere a garantire il corretto smaltimento del ciclo. Concludo con il prossimo punto, onorevole presidente. Poi, se serve, possiamo, ovviamente, integrare. L'azienda AMA nel corso degli ultimi anni – uso le parole utilizzate dalla magistratura – è stata un'azienda data in appalto, purtroppo, spesso al malaffare. Noi siamo nell'occhio del ciclone per quanto riguarda le vicende giudiziarie che hanno investito anche nostri dirigenti e i comportamenti aziendali. Dal momento in cui si è insediato il nuovo consiglio di amministrazione, per quello che abbiamo letto sui giornali – ce ne dà atto anche il prefetto di Roma – abbiamo provato ad agire nella massima trasparenza, imparzialità e pubblicità di ciascun atto teso ad affermare una nuova reputazione della nostra azienda. Un tentativo che stiamo facendo, lo ripeto, con molta fatica e anche osteggiato, è quello di attuare un risanamento interno poderoso, in modo tale da riposizionare la nostra società affinché possa guadagnarsi e meritarsi la fiducia dell'amministrazione e dei cittadini per i percorsi che abbiamo intrapreso.

In questo senso la collaborazione con l'autorità nazionale anticorruzione, la procura della Repubblica e, per altro verso, il Ministero dell'economia e delle finanze e con il Ministero dell'ambiente, è una collaborazione quotidiana e piena. Ancora, soltanto la scorsa settimana siamo stati costretti a tornare in procura a depositare nuovi esposti per denunciare situazioni di fatto che percepiamo essere minacciose. Il rischio che venga procurata artificialmente a Roma una nuova emergenza è un rischio incombente, che noi avvertiamo, di cui abbiamo dato conto, ovviamente, alle autorità inquirenti e che viene permanentemente monitorato, nello sforzo di tenere in ordine, da una parte, lo svolgimento del servizio e, dall'altra, la corretta e legale gestione di tutte le attività che ci competono. Allontanando dalla città di Roma 163 TIR al giorno con destinazione 8 regioni e 55 siti differenti, è evidente che la nostra posizione a rischio è molto forte. Le ultime gare che abbiamo svolto ci danno, da una parte, conforto dell'aver rotto un sistema che, invece, era bloccato. La gara per l'affidamento a mercato del servizio di raccolta differenziata porta a porta a 12.000 utenze commerciali, che cambierà il volto della raccolta differenziata ai commercianti nel centro storico e anche negli altri municipi di Roma, con un prelievo puntuale porta a porta da ciascuna utenza, è una gara che nel 2011 era stata partecipata soltanto da due soggetti, adesso commissariati e accusati dalla magistratura di aver operato scorrettamente.

Nella gara che abbiamo bandito nell'anno 2015 i soggetti partecipanti sono stati 14 e ci fa piacere che ve ne siano anche di friulani, come di campani. Ciò vale a dire che abbiamo rotto un vecchio sistema e, nello stesso tempo, meritato la fiducia del mercato, nel momento in cui le gare sono trasparenti, aperte, libere e i soggetti si possono affermare. La stessa cosa non possiamo dire, purtroppo, della gara che abbiamo bandito per assegnare al mercato 650.000 tonnellate all'anno per i prossimi quattro anni di rifiuti indifferenziati da avviare a recupero energetico *ex* articolo 35 della legge n. 164, perché purtroppo alla gara ha partecipato soltanto un soggetto. Non abbiamo ancora aperto l'offerta tecnico-economica, in attesa che il TAR si pronunciasse su un ricorso presentato dal gruppo Colari. Ieri il TAR si è pronunciato e ha dato il via libera. Apriremo, quindi, l'offerta economica, ma, per quello abbiamo capito dai requisiti che erano richiesti per la partecipazione alla gara, il soggetto è un soggetto straniero. Siamo alquanto dispiaciuti del fatto che un'opportunità che il Parlamento ha messo a disposizione del nostro Paese ritenendo strategico il fatto che i rifiuti fossero gestiti *intramoenia* nei confini nazionali grazie al percorso definito con l'articolo 35 purtroppo non sia stata agita da imprese italiane, ma si siano presentate imprese che chiedono di conferire quei rifiuti all'estero.

Questo ci dispiace particolarmente, ma, poiché la gara, con ogni probabilità, non assegnerà la totalità dei quantitativi che noi avevamo messo sul mercato, la replicheremo. In questo modo solleciteremo nuovamente il mercato italiano a farsi avanti, perché di questo abbiamo necessità, al fine di accompagnare il percorso realizzativo dello sviluppo della raccolta differenziata e del recupero dei materiali, che è per noi l'obiettivo fondamentale. Al 2020 l'obiettivo, rispetto a ciò che accade oggi – consegniamo circa il 50 per cento di rifiuti al ciclo dello smaltimento – è di consegnare al ciclo dello smaltimento soltanto il 15 per cento dei rifiuti generati nella capitale.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO VIGNAROLI. Partirei dalla sua affermazione, da questa sua sfida. Lei ha detto che a volte è stata osteggiata e che si è rivolto in procura. Vorrei maggiori dettagli, se possibile. Mi chiedo anche se questo tentativo di boicottaggio arrivi anche da qualche istituzione. Mi riferisco anche al caso della ditta Paoletti e all'appalto in relazione al quale la Regione ha dichiarato che non potevate più conferire a Frosinone, ma che il 70 per cento di quel codice CER doveva tornare indietro e dovevate pensarci voi, come bacino Roma. Per quanto riguarda la manutenzione e la gestione degli impianti e Rocca Cencia, innanzitutto mi rivolgo al DG Filippi. Mi risulta che lei sia rinviato a giudizio per traffico illecito di rifiuti ai sensi dell'articolo 260: volevo dettagli al riguardo. Per quanto riguarda la gestione, mi rivolgo ancora al DG Filippi, perché immagino che sia la sua competenza. A Rocca Cencia io sono stato diverse volte; abbiamo visto che ci sono dei portoni aperti che sono stati riparati, qualcuno anche da poco (così mi risulta). Comunque, c'è una situazione di sovraccarico e la sensazione era quella di stare dentro a una discarica più che in un TMB. C'è solo un ragno: il secondo è stato pagato o non è stato mai pagato? Per quanto riguarda l'incendio al Salario, vorrei chiederle se si è recato immediatamente sul posto per controllare la situazione. Mi risulta che ci siano delle immagini che sono state prese dalla polizia, che hanno rilevato la presenza di una macchina. Vorrei sapere se avete sviluppi e comunicazioni riguardo a questa inchiesta. Per quanto riguarda, invece, i controlli del biofiltro, visto che i residenti spesso si lamentano della situazione degli odori, ricordo che per gestire un biofiltro deve essere sempre umido. Pertanto, ci sono delle vasche di contenimento che devono essere sempre svuotate. Mi risulta che a volte non vengano pagati i fornitori e che la manutenzione non sia sempre fatta al massimo. Vorrei sapere da parte sua qual è la sua posizione.

Per quanto riguarda il CDR che esce e va a destinazione, mi domando quali sono questi fornitori, se sono sempre gli stessi, se avete fatto una graduatoria per quanto riguarda chi prendere e cosa prendere del prodotto che esce. Per quanto riguarda il bando di Rocca Cencia, mi risulta che manchi ancora la VIA. Mi domando se sia corretto così e comunque che si faccia un bando con l'articolo 35, che ancora, tutto sommato, non ha i decreti attuativi e, quindi, è anche di difficile applicazione attualmente. Per quanto riguarda Cerroni, che ha fatto ricorso, mi risulta anche che abbia partecipato alla gara, ma che abbia fatto degli errori tecnici, se vogliamo, un po' grossolani. Volevo sapere se a voi risulta questo, capire per quale motivo siano stati fatti questi errori e sapere, se, a vostro avviso, c'è anche un tentativo interno alla Colari di boicottaggio interno o di lite interna, anche se questo magari non è di vostra competenza.

STELLA BIANCHI. Volevo, ovviamente, ringraziarvi per il lavoro che fate e chiedere solo una precisazione su un'espressione che ha usato il dottor Fortini: «rischio di una nuova emergenza procurata». Ci aiuta a capire meglio che significa?

RENATA POLVERINI. Buonasera. Chiedo una precisazione perché, a un certo punto, in un passaggio del suo intervento, lei, parlando di impianti, ha detto che vorreste vedere se c'è qualche imprenditore del Lazio disponibile ad investire: ho capito bene? Ha detto «del Lazio». Poiché lei ha messo alla luce criticità che anch'io condivido rispetto al piano rifiuti del Lazio in una nuova prospettiva, a lei risulta che nel Lazio, in Regione, ci sia la volontà di arrivare a un nuovo piano? Naturalmente, voi siete un'azienda del comune e parlerete con il sindaco, ma è evidente che la questione dei rifiuti investe entrambe le istituzioni. Volevo capire se c'è, o perlomeno se sapete se c'è, la volontà da parte della Regione di mettere in campo un nuovo piano per i rifiuti.

PAOLA NUGNES. Noi stiamo seguendo con molto interesse questa ristrutturazione, questo volto nuovo di AMA, ma siamo – ritengo tutti – anche molto preoccupati per questo pregresso carico. Per esempio, per quanto riguarda la Corte di appello che ha condannato al pagamento di 80 milioni di euro, come lo potrà gestire l'azienda? Per quanto riguarda il lodo Colari, che è stato comunque impugnato in ricorso, nel caso si sta valutando come far fronte alla spesa di 900 milioni?

Ancora, come abbiamo detto, ci sono dei pesi nel passato; tra questi ci sono gli appalti, in proroga dal 2003, i quali, così come ci è stato detto dal prefetto, sembrano non essere stati assegnati con gare trasparenti. Avete intenzione di sciogliervi da questi appalti che ancora pesano sulla gestione?

Per quanto riguarda le assunzioni dell'era Panzironi, queste assunzioni sono ancora un peso? Ritenete di dover far fronte a una revisione di queste assunzioni? C'è poi un'affermazione che ha fatto il presidente il 15 luglio 2015, quando ha detto: «siamo ancora costretti ad andare in magistratura per quanto riguarda il prodotto in uscita dai TMB di AMA».

PRESIDENTE. Facciamo un primo giro di domande. Mi corre l'obbligo ricordare, visto che c'è un'indagine in corso, che laddove ne ravvisasse il bisogno, l'ingegnere può avvalersi del supporto di un avvocato.

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Grazie. Rispondo rapidamente su alcune domande. Poi sulle questioni più tecniche interverrà il direttore generale. Onorevole Bianchi, il rischio di emergenze procurate lo percepiamo nei comportamenti di taluni soggetti che sono nostri fornitori indispensabili – tutti i fornitori che abbiamo, purtroppo, sono indispensabili – e che abbiamo cominciato a reclutare con gare ad evidenza pubblica ormai nell'80 per cento dei casi. Abbiamo dismesso il meccanismo della chiamata diretta, che in epoca emergenziale è quello che genera le straordinarietà e, dunque, anche le illegalità, tuttavia questo rischio di emergenza procurata lo avvertiamo nella fragilità del sistema: è talmente fragile che un qualsiasi intoppo venisse a generarsi, anche per cause assolutamente imprevedibili ed esogene, potrebbe determinare un rischio di collasso. Per intenderci, in caso di blocco sull'autostrada Roma-Firenze o Roma-Bologna, per via di un ingorgo che durasse diverse ore, si impedirebbe agli autocarri che vengono a prendersi i rifiuti per portarli al compostaggio, magari in Emilia-Romagna o in Veneto, di arrivare nella nostra città: non potrebbero caricare. Se questo succedesse di venerdì, il sabato e la domenica gli autotrasportatori di questo tipo di materiali non potrebbero percorrere le strade nazionali e, il lunedì, noi ci ritroveremmo con un carico di rifiuti da smaltire impressionante. Si tratta di rifiuti urbani biodegradabili, quindi putrescibili. Questo esempio può darvi immediatamente il senso di un'emergenza. La rigidità del sistema può riverberarsi immediatamente come incapacità di togliere i rifiuti dalle strade, perché i rifiuti che noi togliamo dalle strade devono essere immediatamente conferiti agli impianti di trattamento e dagli impianti di trattamento devono essere immediatamente evacuati, perché non abbiamo alcun polmone, alcun sito di

stoccaggio provvisorio, alcuna discarica. Non abbiamo nulla in cui poter eventualmente appoggiare questi rifiuti.

Il sistema, quindi, è rigidissimo e per procurare un'emergenza basta un nulla. Basta che un trasportatore, magari con la scusa che non è stato pagato in tempo, ma per perseguire altri fini e altri interessi, ci blocchi dei trasporti e noi andiamo in acutissime difficoltà.

Quando mi riferivo, onorevole Polverini, alla possibilità di ricorrere al mercato per gli impianti di compostaggio, noi immaginiamo di dover realizzare impianti di qui al 2020 per almeno 250.000 tonnellate di rifiuti. Se fra i rifiuti di Roma ci sono quasi fra le 500 e le 600.000 tonnellate di rifiuti compostabili, di rifiuti organici, noi prevediamo di poterne intercettare con la raccolta differenziata almeno la metà: dovranno essere di più, ma entro il 2020 saranno almeno la metà, il che significa tra le 250 e le 300.000 tonnellate. Circa 80.000 tonnellate saranno la nostra dotazione alla fine del 2016, fra Maccarese e Rocca Cencia, ma avremo bisogno di realizzare impianti per altre 150.000 tonnellate di rifiuti compostabili. Si possono realizzare tutti nel perimetro di Roma Capitale, entro i confini della città? Mi sembra un po' difficile, anche perché nelle politiche della città metropolitana dovrà esserci anche l'opportunità di offrire questo servizio ai comuni contermini. È questa la ragione per cui, non volendo noi avere un atteggiamento monopolista e di assoluto ingombro del mercato, su tutte le attività che possono essere svolte dal mercato, chiediamo, ovviamente, che il mercato si pronunci. Pertanto, se ci fossero – noi lo auspichiamo e ci è stato segnalato da più parti che ci sono – imprenditori e anche industriali importanti, non soltanto locali, disposti ad investire in questo potenziale *business*, sarebbe giusto che si facesse una gara e si verificasse, se davvero ve ne fossero, con impianti ovviamente autorizzati, da autorizzare o da costruire. In ogni caso bisognerebbe verificare se vi fosse un'offerta che dal mercato può esserci rappresentata. Certo, il piano regionale dei rifiuti ci è stato rappresentato più volte essere in aggiornamento da parte degli organi competenti della Regione Lazio. Noi auspichiamo che venga varato il prima possibile. Certamente ci rendiamo conto che è un'operazione complessa, dovendo evolvere da un sistema che ha le caratteristiche che prima dicevamo. Voglio ricordare a tutti che l'impianto di gassificazione di Albano è stato autorizzato, così come l'impianto di Malagrotta. Si tratta di impianti autorizzati per fare trattamento del CDR, ragion per cui stanno dentro quel vecchio sistema rifiuti da rifiuti, che è ancora un altro vincolo per tenere questi TMB e poi utilizzare rifiuti combustibili in quella particolare tecnologia.

È evidente che dal nostro punto di vista quel Piano, invece, ha bisogno di una profonda e radicale revisione per orientarsi nella direzione *End of Waste*, che è quella che ci sta indicando l'Unione europea.

PAOLA NUGNES. Voi state collaborando alla revisione del piano, visto che avete un'altra visione?

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. No. Ci è stato comunicato che questa è l'intenzione della Regione. Ovviamente, vi sarà un dialogo interistituzionale. Io penso che il Comune di Roma Capitale sarà il soggetto che potrà poi fornire il suo contributo. Noi forniremo il nostro al Comune di Roma Capitale, essendo società non strumentale, ma di servizi del Comune di Roma. Non siamo stati invitati, però, a esprimere pareri, opinioni o a fornire il nostro contributo alla revisione del piano regionale, anche se ovviamente alla regione abbiamo rappresentato in più occasioni il nostro punto di vista.

Per quanto riguarda il conflitto che abbiamo avuto con il gruppo Colari, il lodo 1 si è concluso, purtroppo, con la condanna, anche in sede di appello, di AMA e Roma Capitale al pagamento di 89 milioni di euro in favore del gruppo Colari. Ovviamente, noi abbiamo fatto ricorso in Cassazione e abbiamo fiducia che possa risolversi in nostro favore. In ogni caso l'intero appostamento di questa somma e degli interessi, che cuba qualcosa come 98 milioni di euro, è stato inserito nel bilancio del comune di Roma Capitale dell'anno 2014, motivo per cui nel bilancio di AMA è stato inserito nei conti d'ordine, perché nell'occasione eventualmente saremo passanti. Colari potrebbe esigere le somme da AMA, ma AMA le recupererebbe, poi, da Roma Capitale. Trattasi di un'evenienza che viene a prodursi in ragione della gestione commissariale, perché i fatti lamentati nel lodo e per i quali noi siamo stati condannati risalgono all'anno 2008, ossia alla gestione commissariale. Il Comune di Roma li ha inseriti nel proprio bilancio, ma potrà giustamente rivalersi presso la struttura di liquidazione della gestione commissariale e, quindi, recuperare eventualmente quelle somme.

Per quanto riguarda il lodo 2, noi abbiamo vinto il primo arbitrato. Ci sarà il ricorso del gruppo Colari in sede di appello. Confidiamo di poter vincere anche in sede di appello. Evidentemente si tratta di contenziosi che vanno nei tribunali e, quindi, c'è giustamente la valutazione di giustizia che dovranno fare i tribunali. Il fatto, però, che abbiamo avuto successo su questo lodo, un lodo con un rischio da 900 milioni di euro, molto importante, e il fatto che abbiamo avuto una prima istanza assolutamente positiva e pienamente positiva ci fa ritenere che anche in sede di appello il pericolo o la minaccia di soccombere non vi siano.

In ogni caso noi abbiamo appostato nel nostro bilancio a fondo di rischi alcune somme, che non sono certamente queste. Vedremo in sede di appello che cosa si determinerà, perché poi eventualmente potremo fare nuovamente ricorso in Cassazione.

Passo alle ultime due cose che posso dire. Per quanto riguarda il contratto di servizi, viene lamentato, così come abbiamo letto dai giornali – la relazione del prefetto Gabrielli noi, ovviamente, non l’abbiamo letta – il fatto che il contratto di servizi tra Roma Capitale e AMA stipulato nell’anno 2003 a valere dall’affidamento diretto ottenuto nell’anno 2000 è stato poi di anno in anno pedissequamente rinnovato senza negoziazione e senza contrattazione.

Devo dire che il contratto di servizio attualmente è scaduto. Scade insieme all’affidamento diretto. Tutti gli atti che sono stati costruiti da Roma Capitale per proprio conto, sui quali noi non abbiamo potuto fare altro che dialogare, ma niente più, sono stati redatti da Roma Capitale, perché il piano economico-finanziario che dovrà sostenere la scelta e dovrà essere poi asseverato da un soggetto terzo indipendente che dovrà confermare l’affidamento diretto per i prossimi quindici anni porta con sé il rinnovo del contratto di servizio.

Si tratta di un contratto di servizio *ex novo*, che è stato concepito interamente in modo differente, ossia prestazione, misurazione della prestazione, riconoscimento del dovuto ovvero sanzioni, cosa che non era in passato. Il contratto di servizio stipulato nell’anno 2003 prevedeva un pacchetto delle cose da fare e l’importo da corrispondere in fondo all’anno. Invece, nel contratto di servizio che verrà stipulato adesso vengono messi in evidenza tutti i servizi che puntualmente saranno prestati da AMA a Roma Capitale. Roma Capitale si doterà di una struttura di verifica, monitoraggio e controllo che esprimerà valutazioni sulla qualità e sulla quantità delle prestazioni erogate e, in ragione di ciò, darà il via libera al riconoscimento delle somme che dovrà percepire l’azienda, ovvero a un meccanismo sanzionatorio. Si tratta, quindi, di un contratto di servizio di tipo nuovo, differente rispetto a quello del 2003, che si è trascinato fino al 2015. Auspichiamo che questo risolva anche quelle osservazioni che sono state formulate in altra sede. Per quanto riguarda le assunzioni, mi preme dire una cosa. Io non so se posso permettermi non dico un suggerimento, perché me ne guarderei bene, ma un’osservazione da semplice cittadino. Se sono state operate assunzioni in modo illegittimo, anzi illecito, e quella procedura viene sanzionata da un tribunale penale, tant’è che gli autori vengono condannati a pene anche alquanto pesanti, dal mio punto di vista se ne dovrebbe evincere che le persone che sono state beneficiarie da un comportamento illegittimo vengono messe perlomeno in una

posizione di sospensione, non dico licenziate, perché, nel momento in cui sono state assunte e hanno firmato un contratto di lavoro, potevano non sapere che la procedura era una procedura illegittima.

Nel momento in cui queste persone hanno firmato un contratto di lavoro, hanno lavorato e hanno percepito il giusto salario per le loro prestazioni, questo, dal punto di vista individuale e soggettivo di quelle persone, certamente non è elemento rimarcabile e sanzionabile.

Il punto è che, se quell'assunzione era illegittima perché non poteva essere operata, dal momento in cui c'è in primo grado una sentenza di condanna di chi l'ha operata, il beneficiario dovrebbe interrompere il beneficio, cioè non dovrebbe essere più beneficiario di una condotta illegale. Su questo punto le leggi non ci aiutano. Purtroppo, i nostri avvocati, professionisti di diritto del lavoro in tutte le università italiane, ci scrivono che quelle persone noi le possiamo anche licenziare, perché possiamo fare un atto di imperio del Consiglio d'amministrazione. Le possiamo licenziare con tutte queste argomentazioni, ma un qualsiasi giudice del lavoro le può reintegrare il giorno successivo, condannandoci al pagamento di tutto l'eventuale danno procurato a quelle persone. Comprendete bene che una condotta di questo tipo da parte di un Consiglio d'amministrazione che si carica la responsabilità di licenziamenti collettivi poderosi – stiamo parlando di tante persone – rischia di esporre, da una parte, al rischio del reintegro, il che potrebbe essere poco male (c'è una sentenza di tribunale), e dall'altra, soprattutto, al rischio che si possa creare un danno erariale. L'atteggiamento di quel Consiglio di amministrazione potrebbe, infatti, essere censurato domani da una Corte dei conti che sostenga che ha avuto un'azione imprudente, che ha causato un danno. Magari quel lavoratore licenziato, nel momento in cui viene reintegrato, ha diritto anche al risarcimento del danno biologico, per intenderci. Questo ci espone a una situazione di estrema prudenza nel momento in cui dovremmo agire la legge, purtroppo, in questo caso interpretandola, perché non c'è altro da fare, assumendoci delle responsabilità molto importanti.

Infine, onorevole Vignaroli, noi non abbiamo sempre la percezione che da parte delle autorità competenti vi sia una corrispondenza cristallina alle iniziative che a noi sembrerebbe opportuno dover intraprendere e vederci autorizzate. Fuori dai giri di parole, noi ci siamo recati - lo ripeto - alla procura della Repubblica la scorsa settimana per denunciare gli episodi che lei conosce e che ha citato, perché vogliamo capire perché vengono a prodursi: abbiamo esposto i fatti. Non spetta a noi giudicare, ma abbiamo esposto i fatti in modo completo, tempestivo ed esauriente. La magistratura indagherà e, alla fine, avremo riscontro sul fatto che i comportamenti di talune istituzioni o di taluni apparati amministrativi delle istituzioni siano stati più o meno conformi. A noi suscitano dei forti dubbi – penso

alla vicenda Paoletti – ma noi non possiamo agire se non a riparo della legge. Abbiamo trasferito i dubbi all'autorità giudiziaria. Loro ci diranno se effettivamente i comportamenti che noi abbiamo segnalato sono conformi o meno.

ALESSANDRO FILIPPI, *Direttore generale di AMA*. Parto dalle domande dell'onorevole Vignaroli e da quella più facile, o difficile, che è quella personale. Al momento dell'assunzione della carica, come ho dichiarato, provenendo da incarichi di rappresentante legale e di amministratore delegato di società del Gruppo ACEA, io ho comunicato le attività di indagine e i procedimenti a cui ero sottoposto. Quello a cui lei faceva riferimento corrisponde a quanto io ho già comunicato e alle attività che io ho ricoperto in termini di rappresentante legale, per le quali si stanno svolgendo indagini e procedimenti, nei quali, come è chiaro e come è dovuto, risponderò nella misura e nelle modalità in cui mi sarà richiesto di rispondere.

Vorrei riprendere le varie richieste e trattarle anche per blocchi, perché l'onorevole Vignaroli e anche la senatrice Nugnes ci ponevano alcune questioni. Parto dal sistema AMA e da come si sta ridefinendo. Come diceva anche il presidente, noi stiamo riponendo la società sotto un controllo puntuale sia per quanto riguarda il sistema degli approvvigionamenti, sia per quanto riguarda il sistema del ciclo passivo e delle modalità di corresponsione dei pagamenti. Per quanto riguarda il sistema degli approvvigionamenti, siamo passati da una modalità, che prevaleva in quanto modalità consolidata, dell'80 per cento di affidamenti fuori dalle procedure concorsuali e del 20 per cento con procedure concorsuali a una modalità dell'80 per cento di procedure concorsuali e del 20 per cento di procedure che vanno nella logica delle procedure di affidamento diretto, ma che sono un di cui dovuto spesso a private industriali o elementi riconducibili a quello che il 163 prevede.

In questa modalità si sono poste in essere attenzioni sia sugli affidamenti precedenti, sia sulle modalità con cui AMA sta procedendo a dar corso agli affidamenti necessari per il corretto modo di gestire le attività. Innanzitutto si è data già evidenza in riunioni del Consiglio d'amministrazione di AMA a un Piano programmatico che permetta all'azienda di superare una logica emergenziale che nasceva da fenomeni di proroga *sine die* dei contratti precedenti, che intervenivano senza aver avuto conto delle scadenze e delle modalità con cui bisognava rinnovare. In questa modalità stiamo portando avanti la riedizione delle procedure e dei bandi di gara che consentiranno ad AMA la gestione della sua attività.

In parte abbiamo già avuto i primi esiti; lo ricordava prima il presidente. Le due gare che erano state oggetto e che sono tuttora oggetto delle attenzioni della procura, le gare di Mafia Capitale, ci hanno permesso, rinnovandole, di avere un'apertura del mercato con oltre 14 offerte, partendo dalla base di gara, che è del 30 per cento più bassa dei prezzi che erano stati messi a base di gara nelle gare precedenti. Questo è anche frutto di un *benchmarking* che la società ha fatto e che ha portato a confrontarsi con le modalità procedurali di altre stazioni appaltanti. Analoga attenzione è stata posta nelle modalità con cui vengono corrisposti i pagamenti. Noi non abbiamo problemi di pagamento. C'è un'attenzione alla modalità con cui si pagano i fornitori. I fornitori devono essere pagati ed è ordinaria amministrazione farlo secondo le scadenze, secondo un'attenzione alla conclusione dei procedimenti che rendono pagabile una fattura, cioè l'accertamento che la prestazione che viene pagata sia stata effettivamente resa. C'è un'attenzione di ritorno alla regolarità anche su questo punto di vista. Per quanto riguarda sempre i fornitori, parliamo del CDR. Il CDR è il combustibile da rifiuti ed è frutto di una procedura a evidenza pubblica, l'accordo quadro che è stato bandito da AMA. Esso ha portato, con il suo perfezionamento, all'individuazione dei fornitori per i quali AMA può oggi conferire il combustibile da rifiuto prodotto dagli impianti di trattamento meccanico-biologico.

PRESIDENTE. Scusi, dove va a finire?

ALESSANDRO FILIPPI, *Direttore generale di AMA*. Attualmente noi abbiamo l'utilizzo dell'impiantistica collocata nella regione Lazio, ossia l'impiantistica della società ARIA del gruppo ACEA, che ha partecipato all'accordo quadro che dicevo prima. Si trattava di un RTI che prevedeva la presenza di ARIA, del gruppo Hera e della società Scarlino Energia. La stessa gara ha visto la partecipazione del gruppo A2A e del gruppo Lomellina Energia. Attualmente noi abbiamo una destinazione del CDR che, anche per ragioni di ottimizzazione logistica, tende a sfruttare al meglio la potenzialità della regione Lazio. L'altro partecipante è Lazio Ambiente. Sapete che la struttura impianti vede il gruppo ARIA, il gruppo Lazio Ambiente ed EP Sistemi come altra società che entra nel sistema del CDR. Abbiamo poi al di fuori del contesto regionale l'utilizzo dell'impiantistica di termovalorizzazione che è stata individuata con gara. Il CDR viene destinato a conferimento attraverso procedura a evidenza pubblica e come esito delle procedure concorsuali che abbiamo indicato. Per quanto riguarda il tema del Salario, la risposta alla domanda se io fossi lì è sì: c'ero nelle prime ore in cui è stato definito l'incendio. L'incendio è chiaramente per noi un elemento di profonda attenzione.

Stiamo collaborando con gli organi inquirenti, a cui abbiamo fornito ogni documentazione e ogni strumento utile a chiarire le dinamiche per cui l'incendio si è determinato. AMA sta ponendo in essere in questo momento tutte le azioni che consentano la rapida ripresa del servizio dell'impiantistica di Salario. Si stanno svolgendo quelle verifiche di strutturalità dell'impianto richieste dai Vigili del fuoco. L'incendio, per la limitatezza, ha interessato solo la zona di conferimento, ma è chiaro che prima di rimettere in servizio l'impianto stiamo svolgendo quanto ci è stato richiesto. Quanto alla gestione dell'impiantistica, AMA è soggetta ad autorizzazione integrata ambientale e, come tale, è soggetta a piani di monitoraggio che, conseguentemente, prevedono il presidio sia da parte della società, sia da parte degli organi di controllo, un presidio che interessa ogni componente dell'impiantistica, sia quella passiva, sia quella attiva. Anche la gestione da questo punto di vista ne segue e deve rispettare i dettami. Su questo punto la società sta ponendo in essere, anche in relazione alle indicazioni che ci vengono dagli organi di controllo, ogni azione, sia la manutenzione ordinaria, sia la manutenzione straordinaria, sia la corretta gestione degli strumenti a supporto per la corretta emissione e l'impatto ambientale. Per quanto riguarda Rocca Cencia, oggi noi abbiamo un profilo autorizzativo ordinato nel modo seguente: il 3 aprile AMA ha presentato la valutazione di impatto ambientale alla Regione Lazio e il 15 maggio ha presentato l'Autorizzazione integrata ambientale. I procedimenti, per la loro evoluzione, sono procedimenti di cui deve essere coordinato lo svolgimento. Noi auspichiamo che questi procedimenti si coordinino rapidamente e che ci consentano altrettanto rapidamente di arrivare al loro perfezionamento. L'interesse di AMA, come ha detto prima il presidente Fortini, è superare la forte dipendenza per quanto riguarda una tipologia di matrice che stiamo raccogliendo in misura sempre più forte, cioè la frazione organica della raccolta differenziata. Pertanto, abbiamo attivato e pubblicato il bando di gara, chiaramente condizionandolo nel suo perfezionarsi al fatto che siano approvati gli atti autorizzativi. Perché questo? Perché AMA vuole procedere in un'attività di questo tipo non in serie, ma in parallelo, perché, come auspicabilmente riteniamo, quando saranno perfezionati gli atti autorizzativi, avremo anche la possibilità di cantierare il progetto secondo le tempistiche che diceva prima il presidente. Si tratta di una modalità di appalto prevista dal 163: si condiziona l'appalto (ma, d'altronde, le stazioni appaltanti hanno sempre condizionato la possibilità di aggiudicazione). In questo caso c'è un condizionamento e, qualora gli atti non si perfezionassero, non si perfezionerebbe l'aggiudicazione dell'appalto stesso.

ALBERTO ZOLEZZI. In percentuale il CDR è più trattato in regione o va più fuori da quest'ultima?

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Il 70 per cento del CDR prodotto nei TMB del Lazio di Roma va agli impianti laziali; un po' meno del 30 per cento lascia la regione.

PAOLA NUGNES. Mi perdoni, vorrei un'altra precisazione. Lei ha detto che il sistema attuale è vecchio e fragile perché non riesce a sopperire la sovrapproduzione, ma non mi è chiaro quali tipi di impianti lei ritenga siano necessari per avere un sistema impiantistico adeguato. Poiché abbiamo parlato di questo brevetto fatto con l'Università per la cristallizzazione del FOS e del CSS, non mi è chiaro se gli inceneritori, secondo voi, all'attualità siano sovradimensionati nella regione Lazio, vadano implementati o vadano sostituiti con i cementifici. Non mi è chiaro il quadro.

LAURA PUPPATO. Volevo chiedere qual è la situazione economica di AMA riguardo ai tempi di pagamento medi: quali sono? Relativamente al tema dei costi e, quindi, della ricaduta sulla cittadinanza, sulle piccole imprese e sulle realtà commerciali, voi avete parlato di 800.000 tonnellate; mentre il presidente diceva che non vengono più smaltite come rifiuto tal quale o TMB, ma vengono invece riciclate. Avete fatto una gara – lo diceva lei, direttore – con una riduzione del 30 per cento del costo attuale. Tutto questo, naturalmente, si traduce in centinaia di milioni di euro, perché 120 milioni sono soltanto per le 800.000 tonnellate. In termini economici, quindi, dovrebbe risultare un vantaggio anche dal punto di vista competitivo per chi prima pagava la gestione del rifiuto in città. Come seconda questione, avete intenzione di lavorare in termini di miglioramento qualitativo? A me pare che ancora ci siano dei buoni margini operativi per riuscire effettivamente ad aumentare la qualità del riciclato. Relativamente, invece, ai dipendenti, lei prima accennava a tutta la nota situazione che ha vissuto AMA con la cattiva gestione che vi è stata. È anche vero, però, che un aumento della raccolta differenziata inevitabilmente procura un maggior numero di dipendenti necessari per la raccolta stessa, anche se riduce di molto i costi per quanto riguarda lo smaltimento. Voi ritenete che ci sarà un'implementazione, o sono sempre in sovrannumero i dipendenti che avete attualmente? Quali eventuali necessità ravvisate sul tema? Grazie.

PAOLO ARRIGONI. Presidente, lei ha detto che l'AMA è una società sostanzialmente *in-house*, ragion per cui può ricevere gli affidamenti diretti da parte della proprietà. Oltre al ciclo rifiuti, nel vostro statuto, ovvero nell'oggetto sociale, avete altre attività, altre *mission* che esercitate o meno?

C'è una cosa che non ho ben capito. Nell'affidamento del servizio, che risale ancora al 2003, c'erano raccolta, trasporto, spazzamento e anche lo smaltimento, che poi AMA sostanzialmente girava al cosiddetto monopolista: è corretto? Per quanto riguarda, invece, le altre attività - raccolta, trasporto e spazzamento - qual è la percentuale di attività che viene svolta direttamente da voi, sia in termini di impianti, sia di personale? Volevo sapere, inoltre, qual è oggi il numero dei dipendenti e il numero dei dirigenti. Vorrei sapere se siete voi di AMA a rilasciare i bollettini per il pagamento della tariffa ai cittadini oppure se c'è un'altra società incaricata dal comune. Vorrei poi sapere se per gli interventi che avete programmato nel piano industriale, come, per esempio, la realizzazione degli ecodistretti, gli investimenti verranno coperti da tariffa oppure verranno finanziati in diverso modo. Vorrei sapere, nel vostro piano industriale, qual è l'anno prefisso per il quale Roma sarà totalmente autonoma per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti e, quindi, non dovrà più ricorrere a conferimenti fuori regione.

Come penultima domanda, ad oggi qual è il debito di AMA nei confronti di Colari? Infine, pongo una questione, ancorché minore. Voi subite conseguenze dal cosiddetto rovistaggio operato dai rom nei cassonetti stradali, che può inficiare la bontà della raccolta differenziata? Grazie.

STEFANO VIGNAROLI. Secondo me, il tema della gestione degli impianti, in attesa di tempi migliori, è cruciale: ecco perché non sono molto soddisfatto di queste risposte, in particolare per quanto riguarda l'ordinaria manutenzione, per esempio nel caso delle serrande di accesso per i camion, che si rompono continuamente senza essere riparate. Quello della mancata manutenzione degli impianti è un problema, in aggiunta al fatto che spesso vi sono turni di lavoro dipendenti effettuano turni di lavoro in sovrannumero. Mi risulta – chiedo se sia vero – che i controlli sul biofiltro del Salario sono stati fatti con “qualche giorno di ritardo”, diciamo così. Per l'impianto di Maccarese c'era il rinnovo dell'AIA, quello famoso del 7 luglio. C'è poi anche la polemica sulla trasferimento, cioè su cosa entra e cosa esce: anche questo aspetto andrebbe approfondito. In particolare, mi risulta che i camion spesso perdono del liquido, anche perché magari sono camion vecchi. Non so se venga fatta la manutenzione e vi chiedo se a voi risulta che, da programma, sia stato cambiato il percorso: invece di passare dentro Maccarese, si era parlato di far fare loro un giro lungo l'autostrada. Ancora, che fine ha fatto Ecomed, che era nel Coema, ossia nel consorzio Albano-AMA-ACEA? Anche il problema della raccolta è fondamentale. Io stesso, stamattina, venendo da casa, ho ritrovato la mia busta dell'indifferenziata davanti al portone: l'avevo messa lunedì ed è ancora lì. Quello è un problema generico in tutta Roma, che va risolto.

Per quanto riguarda l'arbitrato e il lodo, ne abbiamo già parlato. Ci siamo incontrati e io sono stato anche disponibile a fornire il mio piccolo contributo. Vi segnalo e vi domando, sul tema delle fideiussioni, se voi avete chiesto in Regione qualche atto per quanto riguarda le fideiussioni, ovvero se vi sono state fornite informazioni (eventualmente, se così non è stato vi chiedo il perché e se vi servano altre informazioni). Sulla questione della tariffa il Consiglio di Stato ha dichiarato che i 120 euro circa di TMB stabiliti dalla Colari erano troppi, ma che anche i 90 stabiliti dalla regione Lazio sono comunque tanti. Quindi, Roma, AMA e i cittadini di Roma hanno subito un danno erariale. Mi domando se queste cose possano comunque influire in maniera positiva per AMA e per Roma sul lodo.

L'ultima domanda riguarda l'area ENI vicino all'inceneritore di Ponte Malnome. Innanzitutto chiedo informazioni per quanto riguarda il futuro dell'inceneritore di Ponte Malnome. Mi risulta che, durante l'epoca Panzironi-Alemanno, sia stata fatta una permuta di una piccola area vicino all'inceneritore – a rischio alluvionale, tra parentesi – da bonificare, in cambio della vendita di cinque stazioni di servizio di alto pregio nel centro di Roma. Questo, secondo me, potrebbe essere un danno erariale, perché permutare una piccola area da bonificare in periferia per cinque stazioni di servizio non mi pare un buon affare per quanto riguarda AMA e il comune di Roma. Grazie.

RENATA POLVERINI. Delle risorse assegnate per la raccolta differenziata con il patto per Roma quanto è arrivato nelle casse di AMA rispetto alla percentuale che il patto prevedeva? Poiché mi pare di ricordare che queste coprissero fino al 2016, se non vado errato, vorrei sapere se c'è una prospettiva futura, considerando il fatto che, rispetto alle questioni oggi sottolineate, non soltanto da voi, il processo della raccolta differenziata comunque sta funzionando, almeno in termini di percentuali (anche se non credo che si raggiunga il 65 per cento - me lo auguro - che era l'obiettivo definitivo). Ricordo che le risorse erano importanti, ma non ricordo a quanto ammontassero (aiutatemi voi). Passo alla seconda questione. Poiché più volte si è fatto cenno, giustamente, al rapporto con la Regione, esprimo una certa preoccupazione, essendomi occupata anche di questo tema, rispetto alle vicende che hanno investito la questione cosiddetta Malagrotta-Colari, con circa 16 arresti e poi con la tornata successiva, che probabilmente non li coinvolge per le stesse motivazioni, ma investe altri funzionari regionali con restrizioni di libertà. Avete la sensazione che la struttura amministrativa della regione sia ancora in grado o sia stata sostituita con altre persone in grado di rispondere alle esigenze di un settore così delicato in una situazione ancor più delicata, oppure c'è qualche preoccupazione in questo senso?

Mi rendo conto che oggi, tra ciò che è accaduto in comune e ciò che è accaduto in Regione, probabilmente anche l'apparato amministrativo è in una certa difficoltà. Se non è così, è meglio.

ALBERTO ZOLEZZI. Vorrei sapere se, a vostra contezza, vi risulta che verrà eseguita la bonifica di Malagrotta e se essa resterà una discarica di servizio e, inoltre, se il discorso degli ecodistretti è in concordanza con un piano regionale oppure è un'iniziativa non sinergica con la regione.

PRESIDENTE. Anche io volevo farvi qualche domanda, ma evito. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Provo a rispondere molto velocemente, presidente.

PRESIDENTE. Prendetevi il tempo necessario. Se volete, potete mandarci ulteriore materiale. Magari, poi, in futuro ci ritroveremo ancora in questa sede.

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Grazie. Per quanto riguarda il fabbisogno di incenerimento, la prima questione che poneva l'onorevole Nugnes, noi contiamo di affrancarci dalla necessità di termovalorizzatori di rifiuti di qualunque specie, tra cui forno a griglia mobile e letto fluido, ossia gassificatori e inceneritori tradizionali, e di essere costretti a destinare al recupero di energia come sostitutivi di combustibili fossili il minor quantitativo possibile di rifiuti urbani. Di qui avremmo CSS, cioè Combustibile solido secondario, che può essere allocato nei forni dei cementifici o delle centrali di generazione termica o elettrica e, quindi, dovremmo non aver bisogno di impianti dedicati. Questa è la prospettiva nella quale ci stiamo muovendo, ma è evidente che veniamo da una situazione nella quale soltanto fino a due anni fa la raccolta differenziata era intorno al 24-25 per cento nella capitale. Adesso siamo transitati al 43, vogliamo arrivare al 50 per cento alla fine dell'anno e superare il 55 per cento nel 2016, facendo passi da gigante per arrivare a quella prospettiva.

Ad oggi gli impianti presenti nella Regione Lazio, ovvero quelli autorizzati, sono tutte linee di trattamento di combustibile derivato da rifiuti, che può essere esitato soltanto dagli impianti di trattamento meccanico-biologico. Quello di cui avremo bisogno, mi permetto di dirlo *apertis verbis*, è che qualche linea di quelle attualmente insediate che sono dedicate al CDR potesse essere trasformata in linea per accogliere i rifiuti urbani residui, facendo in modo che non ci sia il vincolo di utilizzare i

TMB per poter agire il forno e che il forno possa essere agito ai fini del recupero di energia senza questo passaggio costoso, inutile e pericoloso, proprio per il limite di quell'ingranaggio che viene a interrompere il ciclo. Nella prospettiva, quindi, quello di cui avremo bisogno non sono né linee per il CDR, né linee di incenerimento per il tal quale. Nella prospettiva noi confidiamo nel fatto che l'impiantamento degli ecodistretti ci porti nella condizione, ripeto, di avere soltanto il 15 per cento di materiali da smaltire, di cui una parte dovrà essere destinata, ovviamente, al recupero di energia. Rispetto a quanto oggi utilizziamo in termini di apparati di termovalorizzazione sarebbe, però, una percentuale infinitesimale. Questo si tradurrebbe nel fatto che il fabbisogno di discariche sarebbe esattamente come quello di oggi della Germania, cioè il 5 per cento, o della Svezia, il 3 per cento, perché in discarica vanno soltanto le scorie finali non recuperabili degli inceneritori.

Il meccanismo che noi vogliamo dispiegare è questo e fa premere sugli ecodistretti, cioè sulla possibilità di recuperare materia dai rifiuti. Questo è il senso per il quale noi diciamo che nel tempo avremo sempre minor bisogno di impianti di termovalorizzazione. Per quanto ci riguarda, quindi, non avvertiamo la necessità di avere attivo l'impianto di Albano, autorizzato, o quello di Malagrotta, autorizzato. Per quanto ci riguarda, noi riteniamo che siano inutili e ridondanti rispetto al fabbisogno attuale. Riteniamo anche che gli impianti TMB, così come oggi presenti nella regione Lazio, siano ridondanti ed eccessivi perché sono finalizzati a quella vecchia logica che serviva ad alimentare le discariche e gli inceneritori. Nel futuro pensiamo che non ci debbano più essere neanche i forni specifici dedicati per il trattamento dei rifiuti. Per quanto riguarda la situazione economica della nostra società, qui si dovrebbe aprire un capitolo, ma diciamo che le somme messe a disposizione.

STEFANO VIGNAROLI. Scusi se finisco la frase di prima: non c'è bisogno nemmeno di una discarica di servizio, anche in via transitoria, in questa transizione?

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. In questa transizione, fortunatamente, noi possiamo utilizzare tanti fornitori che ci mettono a disposizione impianti di discarica, impianti di recupero e impianti di recupero di energia. Per quella che è stata la ricognizione del Ministero dell'ambiente, della quale noi stiamo seguendo, ovviamente, tutte le evoluzioni anche in esecuzione dei decreti attuativi del n. 164, ci pare di comprendere che nei prossimi quattro anni il mercato nazionale sia in grado di offrirci il supporto che noi desideriamo.

Alla fine del processo, ossia quando avremo impiantato tutti gli ecodistretti e magari avremo avuto anche dal mercato dei contributi in termini impiantistici industriali, di discariche di servizio non ci sarà necessità. Ad oggi non ne avvertiamo la necessità. Se ci fosse una discarica a disposizione da potersi usare a prezzi convenienti autorizzata e gestita convenientemente, sarebbe sciocco non usarla, visto che stiamo usando quelle degli altri. Avvertiamo la necessità di avere quella forma di smaltimento perché siamo obbligati a utilizzarla per ragioni fisiche, diciamo così. Fintanto, però, che ci viene messa a disposizione legittimamente dal mercato, è preferibile non andare a realizzare nuovi impianti, che poi, come sappiamo, chiedono di essere alimentati, generano ricchezze e, quindi, si ampliano in continuazione per mantenersi in vita magari per i prossimi quarant'anni. Io riterrei oggi la presenza di una discarica di servizio un fattore distorsivo rispetto all'andamento che ci siamo dati. Questo, ovviamente, ci espone al rischio, come ci siamo detti, che domani un servizio si possa interrompere e che qualcuno possa avere interesse a interromperlo per ragioni economiche e di interesse. Pertanto, siamo molto esposti. Questo ci induce a dire, però, che bisogna accelerare sulla raccolta differenziata e sull'impiantistica a sostegno della raccolta differenziata per evitare che ci siano l'uno e l'altro pericolo.

Sulla situazione economica, brevemente, noi abbiamo avuto in dotazione da Roma Capitale, per l'anno 2014, 704 milioni di euro a copertura di tutti i servizi ricompresi nelle attività TARI. Riteniamo che questa sia una somma, rispetto a quella dell'anno scorso – che era maggiore dell'1,5 per cento; era di 715 milioni nel 2013 – sufficiente a garantirci lo sviluppo della raccolta differenziata, il finanziamento dell'impiantistica di cui abbiamo necessità e anche l'operatività dei servizi. Dal punto di vista economico abbiamo chiuso anche l'esercizio del 2014 in pareggio, con un lieve avanzo, così come era successo in tutti gli anni precedenti dal 2009 a oggi. Il comune di Roma, quindi, è in grado di assicurare la copertura totale dei costi che noi sosteniamo, sia dei costi operativi, sia dei costi di investimento, sia della restituzione delle esposizioni creditorie che noi abbiamo. Noi siamo esposti per 356 milioni di euro con il sistema bancario a fronte di un consolidamento e, quindi, di un contratto di finanziamento dell'anno 2008, peraltro un contratto discutibile per alcune parti nei suoi contenuti. Dal punto di vista della mutualizzazione per 356 milioni di euro stiamo pagando dei tassi di interesse piuttosto convenienti. Ciò vuol dire che siamo esposti col sistema bancario per quelle somme, ma è anche vero che abbiamo costituito le garanzie nella forma di valorizzazione di patrimonio immobiliare che Roma Capitale ci ha messo a disposizione (Centro carni più altri 78 immobili), che è perfettamente in grado di garantire alle banche la restituzione del loro credito e a noi di poter pagare i 30 milioni di euro l'anno fra interessi e abbattimento di capitale che ogni anno paghiamo.

Quindi, i conti dell'azienda sono in ordine, con riferimento al conto economico, e le esposizioni finanziarie sono sotto controllo. È vero che nello sviluppo della raccolta differenziata noi abbiamo maggior bisogno di ricorrere all'uso di forza-lavoro e che questo, stante i vincoli della *spending review* e, quindi, l'impossibilità di generare nuove assunzioni, ci costringe alle ottimizzazioni interne delle risorse di cui disponiamo. Noi abbiamo 7.600 dipendenti circa, di cui 6.800 sono operai sul territorio e 100 tecnici di coordinamento, sempre sul territorio. AMA, quindi, è un'azienda che ha due dirigenti per ogni 1.000 dipendenti, a fronte del fatto – faccio solo un esempio, non certamente per attirarmi le critiche degli amici delle altre controllate del comune di Roma – che ATAC e ACEA hanno 8 dirigenti per ogni 1.000 dipendenti. Noi ne abbiamo soltanto due. In un'azienda fondamentalmente *labour-intensive*, il cui compito è controllare fondamentalmente l'esecuzione dei servizi e, quindi, la vicinanza con le maestranze ai fini di generare efficienza, due dirigenti per ogni 1.000 dipendenti non sono una cifra spaventosa. Tuttavia, il fatto di non poter fare assunzioni, di dover sviluppare la raccolta differenziata, di garantire la pulizia della città, che oggi è molto sofferente, e di migliorare la qualità della raccolta differenziata, ovviamente, ci chiede un maggior ausilio del supporto di risorse che dobbiamo reperire sul mercato. Noi facciamo appalti, facciamo gare che incidono sul valore della produzione nella misura di circa il 7-8 per cento. Non sono cifre impressionanti, ma è evidente che questo 7-8 per cento di appalti per noi è fondamentale per consentire di servire 12.000 utenti del non domestico, essenzialmente negozi e commerci, per la raccolta differenziata puntuale porta a porta, così come in altre circostanze gestiamo altre attività e abbiamo bisogno di fare ricorso ad appalti a mercato.

La società gestisce anche i Cimiteri capitolini per effetto di una convenzione in affidamento diretto ottenuta dal comune. Non gestiamo altre attività economiche, tanto meno, purtroppo, a fini di lucro, nel senso che la redditività aziendale, il valore della produzione, è costituita essenzialmente dal valore del contratto di servizio con Roma Capitale, che equivale a circa il 92-93 per cento del totale del valore della produzione. Il resto è generato dalla rivendita dei materiali differenziati che facciamo al CONAI, ovvero alle piattaforme di valorizzazione delle materie seconde.

STEFANO VIGNAROLI. Che cifra avete raccolto, o guadagnato, dalla vendita di questo materiale?

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Nell'anno 2014 mi pare che siamo intorno ai 7-8 milioni di euro, una cifra molto bassa, che purtroppo ha a che fare con il sistema delle deleghe e delle subdeleghe generate dal comune di Roma ad AMA e da AMA subdelegate verso operatori privati, che poi hanno i

rapporti con le piattaforme del CONAI. Questo è un meccanismo che abbiamo messo sotto osservazione, perché le cifre che si possono ottenere dalla valorizzazione dei materiali raccolti, a nostro modo di vedere, sono esponenzialmente molto più elevate. Questo dà conto di una disattenzione che vi è stata magari in passato rispetto a questo percorso e a questo circuito. Noi stiamo monitorando la situazione per riportarla anche questa a leggibilità e tracciabilità, come merita di essere.

In buona sostanza, con le percentuali che abbiamo raggiunto in raccolta differenziata e i materiali che stiamo conferendo al sistema privato di valorizzazione, noi riteniamo che questi 8 milioni dovrebbero perlomeno raddoppiare, il che vuol dire che lì abbiamo un punto di criticità da sorvegliare per verificare quanto possiamo fare meglio in termini di benefici per i cittadini. Noi riteniamo anche che, per effetto dello sviluppo della raccolta differenziata, per effetto della ricognizione e della pulizia – se mi permettete il termine – che abbiamo operato sugli appalti, sulle forniture e sugli acquisti dell'azienda, e per effetto delle virtuosità che possiamo innescare nella realizzazione degli impianti, sia possibile immaginare che nel corso del tempo la tariffa rifiuti per i cittadini di Roma possa scendere.

Occorre fare un'osservazione: dalle risultanze che per ora abbiamo, ma di questo potrà dar conto meglio il comune di Roma, nel Piano economico-finanziario quindicennale che l'*advisor* tecnico nominato da Roma Capitale ha dovuto redigere per confortare la scelta dell'affidamento diretto ad AMA vengono confermate le previsioni del Piano industriale di AMA. Vale a dire che la scelta dell'affidamento diretto è comparabilmente apprezzabile anche rispetto alle *performance* di mercato. Il *benchmarking* che possiamo utilizzare in termini di ore lavorate uomo, chilometri di strade spazzate, numero di cassonetti prelevati di Roma non è inferiore sideralmente, tenuto conto delle specificità di Roma, rispetto alle *performance* di Torino, Milano e altre grandi città italiane.

Ovviamente, abbiamo un *quid* di maggiori oneri e di maggior carico che, ripeto, è determinato essenzialmente dal fatto che, mentre nelle altre città italiane vale la media dei 524 chili per abitante prodotti all'anno, con 300 chilogrammi a Treviso, perché si sono fatte le politiche di deassimilazione di un dato tipo, e 540 chilogrammi di Milano, a Roma questi chilogrammi diventano 660. È evidente che anche i parametri di qualità che riusciamo ad avere risentono di questo appesantimento, che ci costringe talvolta un po' in affanno. Come ultime considerazioni, il debito con il gruppo Colari è ancora oggetto di contenzioso. Noi abbiamo portato il debito con il gruppo Colari al più basso livello degli ultimi venti anni, perché le esposizioni di AMA verso Colari erano generalmente molto rilevanti. Dall'ingresso dell'euro era intorno ai 90 milioni di euro l'anno, come ritardati pagamenti o livelli di esposizione. Noi l'abbiamo portato a 18 milioni di euro.

Per quanto ci riguarda, ad oggi questa esposizione è di 16 milioni di euro. Il Gruppo Colari chiede 70 milioni di euro, ma noi siamo abituati alle stravaganze di quel gruppo e sappiamo che, quando noi diciamo 16 e loro dicono 70, il risultato è che dobbiamo dargliene 14. Anche su questo continueremo a litigare. Il rovistaggio è un problema serio, molto serio, perché purtroppo, ormai, nella capitale sta avvenendo in forma scientifica. A differenza del rovistaggio del *clochard* che nel centro storico magari cerca tra i rifiuti qualcosa per sostentarsi, nelle periferie, soprattutto sulle vie consolari, questo è ormai un fenomeno industriale. Si parte la mattina da un campo con il furgone, su cui ci sono donne e bambini, e si comincia in modo scientifico a battere la via Ardeatina, la Salaria o un'altra strada. I cassonetti vengono rovesciati sulla sede stradale e i bambini e le donne cercano di recuperare dai rifiuti tutto ciò che può essere rivenduto nei mercatini o che può avere valore economico.

Comprendete bene che, quando arriva il camion per lo svuotamento del cassonetto, se lo trova rovesciato in mezzo alla strada, si salta il turno. Noi dobbiamo quindi mandare un'altra squadra a raccogliere con la pala, purtroppo, i rifiuti che sono stati abbandonati sul terreno, per poi ripristinare il cassonetto. Questo sta diventando un fenomeno molto serio. L'ha segnalato anche il prefetto Gabrielli. Noi concordiamo con lui che i livelli di vigilanza dovrebbero interessarsi. Aggiungo le ultime due cose. Ecomed è una società costituita al 50 per cento da AMA e al 50 per cento da ACEA. È una società che fu costituita come vettore per partecipare al COEMA, il consorzio per la costruzione dell'impianto di Albano.

Noi abbiamo inteso con il comune di Roma conservare Ecomed come società strategica proprio perché, essendo già costituita fra AMA e ACEA, può essere il veicolo attraverso il quale mettere in sinergia le competenze, le esperienze, il patrimonio e il *know-how* di ACEA con quello di AMA per conseguire migliori risultati nella gestione dei rifiuti. Al momento la società è una scatola vuota. Ci sono soltanto gli organismi nominati. È una società costituita con 10.000 euro di capitale sociale. È ferma. Nel momento in cui AMA e ACEA trovassero le intese da sottoporre al comune di Roma per intraprendere attività e iniziative, il comune di Roma autorizzerebbe e, a quel punto, la società prenderebbe vita. Delle fidejussioni abbiamo chiesto più volte, onorevole Vignaroli, alla Regione Lazio e più volte ci è stato detto di stare tranquilli. Noi carte non ne abbiamo mai viste. Io mi auguro che ci siano le fidejussioni, se non altro per il fatto che quelle fidejussioni dovranno sostenere poi tutta la campagna di bonifica e di riattamento della discarica di Malagrotta.

STEFANO VIGNAROLI. Cioè, la Regione ha detto che non c'è uno straccio di carta? Non le ha mai viste e si augura che ci siano?

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. No, intendo noi. Noi non le abbiamo mai viste. La regione ci ha detto di stare tranquilli, ma noi non siamo titolati a chiederne l'esibizione. Non le abbiamo mai viste.

STEFANO VIGNAROLI. Noi, in qualche modo, gliele chiederemo.

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Questo magari dà ragione anche di una nostra curiosità. La tariffa del TMB è un fatto importante, presidente, che mi preme sottolineare. Il ricorso al Consiglio di Stato da noi azionato contro la sentenza del TAR Lazio che aveva dato ragione al gruppo Colari che rivendicava tariffe più alte per il trattamento meccanico-biologico è stato trattenuto in giudizio dal Consiglio di Stato in attesa di una verifica commissionata al Ministero dell'ambiente. La verifica si è conclusa ed è stata depositata. Ne abbiamo avuto ovviamente notizia, essendo parte in causa: dà piena ragione ad AMA e smentisce totalmente la pretesa di Colari, suggerendo di riformare la sentenza del TAR Lazio. Il Consiglio di Stato si esprimerà nelle prossime settimane. Noi auspichiamo che prenda atto della verifica e che dia conto del fatto che ciò che si è pagato finora è stato esagerato.

STEFANO VIGNAROLI. Questo cosa comporterebbe?

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Questo comporterebbe per noi un'azione di rivalsa nei confronti di Colari per chiedere indietro tutti i soldi che abbiamo pagato ingiustamente, anzi che avessimo pagato ingiustamente. Ci dirà il Consiglio di Stato se possiamo agire così.

PRESIDENTE. L'onorevole Polverini aveva chiesto dei finanziamenti di Roma Capitale.

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Si trattava del patto per Roma, siglato dal Ministero dell'ambiente, la Regione Lazio, il comune di Roma e il CONAI. I contributi che abbiamo percepito nell'anno 2014 rispetto a quelli che erano ipotizzati sono stati circa il 60 per cento. Dei 10 milioni di

euro che ci aspettavamo dalla Regione e dal Ministero dell'ambiente, i soggetti che avevano sottoscritto l'impegno a versarli, noi abbiamo avuto circa 6,3 milioni di euro dalla regione e 6,7 milioni dal Ministero dell'ambiente. Auspichiamo di recuperare queste cifre nel 2015 a valere sulla contribuzione dell'anno. Per quanto riguarda il comportamento degli uffici amministrativi, onorevole, io non mi sento di esprimere giudizi. Non posso farlo. Dico però che, per la mia esperienza, avendo conosciuto molto bene gli uffici amministrativi del settore rifiuti della regione Toscana e della regione Campania, avverto differenze.

PRESIDENTE. Sulla questione di Maccarese, della manutenzione e sulla bonifica?

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Su Ponte Malnome, come ha detto prima l'ingegner Filippi, noi abbiamo insediato un impianto di termotrattamento dei rifiuti sanitari che ha una potenzialità adeguata a fronteggiare il fabbisogno della regione Lazio e forse anche qualcosa di più in termini di capacità, ma che è un impianto vetusto, che ha necessità di un importante *revamping* per potersi portare a una condizione di efficienza, soprattutto per l'efficienza economica. Non è un impianto, quindi, che può determinare un qualche rischio o pericolo per la salute, lo escludiamo, ma è certamente un impianto piuttosto anziano, che ha bisogno di un *revamping* molto importante.

Noi abbiamo posto il problema alla Regione Lazio, poiché questo impianto per AMA non è strategico. Per AMA sono strategici gli ecodistretti e gli impianti per il sostegno della raccolta differenziata, non quello per i rifiuti ospedalieri e sanitari. Tuttavia, in questo caso sono le Istituzioni a dover fornire un indirizzo. Per quanto ci riguarda, l'impianto l'abbiamo spento il 4 maggio scorso per manutenzioni che si sono rese necessarie, ma lo riaccenderemo nel momento in cui sarà chiarito l'indirizzo che si vorrà perseguire. Se di quell'impianto si riterrà l'importanza strategica regionale, allora AMA è ovviamente a disposizione per riaprirlo con tutto il *revamping* e tutte le cose che si devono fare. Se così non fosse, troveremmo superfluo agire sul libero mercato in un compito che, invece, non ci appartiene, o perlomeno che non ci è immediatamente richiesto.

ALBERTO ZOLEZZI. Forse l'ha detto prima e io non l'ho capito, ma quanti sono i dipendenti di AMA?

DANIELE FORTINI, *Presidente di AMA*. Sono 7.600 dipendenti, di cui circa 6.800 operai e 100 coordinatori tecnici.

PRESIDENTE. Su Maccarese avevamo chiesto di nuovo riguardo all'AIA.

ALESSANDRO FILIPPI, *Direttore generale di AMA*. Noi abbiamo l'impiantistica. Su Maccarese l'AIA è stata rilasciata nei tempi previsti dalla normativa, il 7 luglio. Nell'attenzione prevista anche dalle prescrizioni dell'AIA c'è sia un'attenzione al cambiamento di percorso, tendendo a dare preferenza a vie che non siano incidenti sulla viabilità, peraltro idonea alla gestione del passaggio dei mezzi che vanno a confluire presso Maccarese, sia un'attenzione alla gestione dei mezzi per quanto riguarda gli eventuali fenomeni di possibile rilascio di percolati con un'attività di pulizia sull'impianto e sulla sede stradale stessa. Sulla gestione degli impianti rispondo a quello che diceva l'onorevole Vignaroli. Sì, i turni li stiamo aumentando. Ringrazio anche le organizzazioni sindacali con le quali siamo riusciti ad arrivare a un accordo. Noi riteniamo che un'azienda come la nostra debba poter avere un'impiantistica disponibile ventiquattro ore su ventiquattro, perché la facilità di raccolta passa anche attraverso la disponibilità degli impianti i cui cicli di lavorazione, oltre alla lavorazione, nelle ventiquattro ore gestiscono anche le attività manutentive. Questo per quanto riguarda i turni. Il biofiltro è stato misurato. La campagna è prevista dal Piano di monitoraggio. Teniamo conto che l'impianto Salario, essendo stato non in funzione, non è determinante ai fini delle emissioni su quel punto di emissione del biofiltro.

STEFANO VIGNAROLI. Non ha funzionato, ma i rifiuti stavano già stagionando comunque!

ALESSANDRO FILIPPI, *Direttore generale di AMA*. Noi abbiamo l'impiantistica. Il sistema ha una sua dimensione di gestione, che deve essere completa. Il punto di maggiore impatto è legato alla fossa di stoccaggio, dove c'era la produzione di emissioni, che sono legate al momento in cui il rifiuto è fresco. Nel momento in cui è stabilizzato, il processo tende a diminuire.

STEFANO VIGNAROLI. Sulle serrande, i portoni e le relative rotture?

ALESSANDRO FILIPPI, *Direttore generale di AMA*. I portoni, come le dicevo prima, fanno parte delle attività di manutenzione che l'azienda ha posto in essere, riconducendo, chiaramente con tutte le attenzioni, alle esigenze di immediatezza anche la corretta gestione dei processi di approvvigionamento di forniture e servizi che, accanto all'immediatezza di esecuzione, sono legate a quello che deve essere un corretto processo di approvvigionamento dei servizi e dei materiali.

PRESIDENTE. Bene. Vi ringraziamo davvero. È stata un'audizione molto intensa. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 16.46.